

WELFARE E RIFORME

## IL TEMPO DELLE PAROLE È FINITO

PAOLO GRISERI

**N**on hanno un lavoro, ufficialmente non lo cercano e rimangono sospesi in attesa di un futuro. L'Istat dice che sono 746 mila. Persone che avevano un'occupazione, si sono fermate per l'epidemia e non sanno se e quando torneranno ad avere un reddito. Sono loro la metafora del Paese, il simbolo della nuova emergenza evocata ieri sera dal premier Giuseppe Conte.

**N**on c'è molto tempo per contrastarla. E soprattutto bisogna scegliere.

Il limbo di oggi è la conseguenza positiva del piano da 80 miliardi partito nelle scorse settimane per accompagnare la ripresa dell'attività manifatturiera. Senza quel denaro molte aziende avrebbero già licenziato e gran parte di quei 746 mila italiani sarebbero disoccupati. La cassa integrazione, concessa anche a società con un solo dipendente, ha attutito, come un air bag, l'effetto economico della crisi. Ma ha una durata limitata. Compito degli Stati generali dell'economia, annunciati ieri sera da Giuseppe Conte, dovrebbe essere proprio quello di uscire dall'emergenza scegliendo su quali settori investire per caratterizzare la ripresa italiana dopo l'epidemia. Secondo le intenzioni annunciate il piano di rinascita (non c'era una definizione meno tristemente evocativa nella storia nazionale, signor Presidente?) dovrebbe risolvere in pochi mesi molti degli atavici ritardi dell'economia italiana. Quello delle infrastrutture che, di fatto, divide in due il Paese. Quello della digitalizzazione. Quello della scuola che incredibilmente, a differenza delle palestre e delle piscine, non è ancora riuscita ad uscire dal lockdown.

Chi potrà portare a termine in poco tempo questo piano che nessuno negli ultimi anni è riuscito a realizzare? Vedremo nelle prossime settimane se le forze sociali saranno in grado di trovare un minimo comune denominatore per scambiare la tutela dell'occupazione con il sostegno pubblico al riavvio delle attività delle imprese. Un minimo comune denomi-

natore cui sarebbe chiamata a concorrere anche la politica. Distinguendo tra l'interesse nazionale e le legittime divisioni tra maggioranza e opposizione, tra la salvaguardia del sistema economico e sociale e la rivendicazione di soluzioni diverse sui singoli temi. Difficile, ad esempio, che il Ponte sullo Stretto possa mettere tutti d'accordo ma certo senza un sistema di alta velocità da Bolzano a Palermo, il divario tra Nord e Sud sarà difficilmente colmabile.

La clessidra della cassa integrazione continua a scorrere inesorabile: le nove settimane di prolungamento concesse dal governo stanno per scadere. Solo un progetto di ristrutturazione profonda del Paese potrà servire a garantire la ripartenza dei cantieri e del mercato. Dopo l'infelice battuta del neopresidente di Confindustria Carlo Bonomi («Questa politica rischia di fare più danni del Covid») e la dura risposta di Conte ieri sera, ci sono le condizioni perché tutti, sindacati, imprenditori e ministri, si mettano intorno a un tavolo e scelgano come intervenire in tempi rapidi. Se non ci riusciranno, sappiamo già come andrà a finire: a settembre, quando non ci sarà più la copertura degli ammortizzatori sociali e la clessidra avrà cessato di scorrere, i bollettini dell'Istat sostituiranno quelli della Protezione civile che abbiamo atteso con ansia per due mesi, incollati di fronte alla tv. I dati della disoccupazione diventeranno emergenza vera e anche la battuta di Bonomi rischierà di essere drammaticamente reale. Gli inattivi di oggi usciranno dal limbo e il tasso di disoccupazione salirà vertiginosamente mettendo a rischio la tenuta dell'intero sistema economico. Ma a quel punto, di fronte a un tale fallimento, nessuno dei protagonisti della società e della politica potrà dire di non essere stato, per la sua parte, responsabile del disastro. —

\* RIPRODUZIONE RISERVATA

